

## RAFFAELE L'ANGELO CUSTODE

*Mariagraziella Belloli*

Quando l'alba tinge di lunghi fili rosa il cielo e sembra quasi che il mondo trattenga il respiro, ammaliato dalla bellezza, in quel preciso momento Raffaele, uno dei tre Angeli che stanno al cospetto di Dio, apre le mani e comanda al giorno di succedere alla notte (Schwab, 1897, p. 361). Raffaele, il cui nome significa "Dio ha guarito" è infatti, secondo la tradizione giudaica, l'Angelo dai poteri taumaturgici preposto al sole, alla luce, alla gioia, all'amore, alla preghiera.

In questa affascinante figura angelica si fondono in maniera estremamente suggestiva le credenze popolari e le verità dottrinali delle religioni del Libro, caso eclatante di commistione e sublimazione di simboli e consuetudini, di sacro e profano, emblema della Sapienza che si serve del "preesistente" per far sì che l'uomo, nella sua limitatezza, possa accedere al Divino.

A Raffaele, l'Angelo che si definisce "Uno dei sette Angeli che stanno innanzi a Dio e che hanno accesso alla maestà del Signore" (*Tobia* 12,15; *Apocalisse* 8,2) e che solo in testi non biblici (*Enoch*, III secolo a.C.) e nella tradizione è chiamato "Arcangelo", sono stati infatti attribuite le funzioni più disparate sino a tramutarsi, a partire dal XVI secolo, come testimonia l'iconografia popolare, nell'"Angelo custode". Sotto questo aspetto la venerazione popolare lo rappresenterà in varie raffigurazioni, talvolta anche molto lontane esteticamente dalle bellissime tavole di Antonio del Pollaiuolo, di Rembrandt o di Bernardo Cavallino, ma non per questo meno toccanti: in semplici "immaginetto" da inserire nei messali della domenica come segnalibro o da usare come ricordo dei sacramenti ricevuti o da appendere in un medaglione sulla culla dei neonati, spesso alternate all'immagine di un santo protettore.

La tradizione rabbinica (Frey, 1911) riporta che i nomi degli Angeli ebbero origine in Babilonia; infatti solo i libri veterotestamentari posteriori all'esilio babilonese citano Gabriele, Michele e Raffaele (*Tobia* 3,16).

Benché sia necessario sottolineare che il concetto di "Angelo" in tutta la sua poliedricità di aspetti e problematiche è proprio delle religioni rivelate, è ormai invero un fatto acquisito che la "progenitura" degli Angeli sia da ascrivere agli esseri alati testimoni della divinità o sue ipostasi dell'antica religione assiro-babilonese (Bussagli, 1995; Davidson, 1967).

I maestosi esseri alati che proteggevano le porte delle città mesopotamiche, ora conservati al Louvre e nei principali musei del mondo, rappresentano una sorta di "Angeli custodi collettivi" con il compito di vigilare sull'intera comunità racchiusa tra le mura che essi dovevano proteggere. Nello zoroastrismo il ruolo di "Angelo custode" appare adempiuto da spiriti guardiani detti *Fravasi* muniti di grandi ali piumate, che stavano a indicare un'anima preesistente all'individuo, un "doppio" trascendente della persona.

Il ruolo di Angelo, specchio della Divinità, è presente nelle antiche religioni orientali. I miti brahmanici della creazione raccontano che i primi uomini erano esseri luminosi, trasparenti e sonori che volavano sopra la terra (Schneider, 1976).

Sia i miti della creazione dei popoli primitivi sia le cosmogonie delle culture afro-asiatiche riportano di esseri alati mediatori tra il cielo e la terra. Gli sciamani del Nordamerica sostenevano di potersi unire alla Divinità tramutandosi in esseri alati che poi ritornavano a essere uomini e diffondevano i messaggi ricevuti. Ed è forse per meglio evidenziare questo desiderio di contatto continuo con il divino, che molti totem degli indiani d'America terminano con grandi ali. Parecchi studiosi hanno evidenziato lo stretto parallelismo che intercorre tra la figura e gli attributi del dio greco Hermes – il Mercurio romano – e l'Arcangelo Raffaele.

Sembra interessante sottolineare che, tra i noti attributi del dio greco, vi era anche quello di portare una

verga con due serpenti intrecciati, il caduceo, munito anch'esso di piccole ali; Raffaele, secondo Origene (*Contra Coelsum*, VI, 30, in *Patrologia graeca*, XI, coll. 1338-42) per i suoi poteri taumaturgici, era rappresentato talvolta come un serpente!

Nella Sacra Scrittura e negli Apocrifi la figura di Raffaele sembra essere ancor più vicina agli uomini in quanto ricopre, oltre al ruolo di taumaturgo, quello di custode e accompagnatore. Nel libro di *Tobia* Egli ci appare in molteplici ruoli, tra cui quello di compagno di viaggio. Questo racconto biblico, tra i più antichi, narra com'è noto, le vicende del giovane figlio di Tobia e del suo Angelo custode, Raffaele in persona. Siamo a Ninive al tempo di Salmanassar (726-722) e di Sargaan II (721-705) e Tobia è un deportato ebreo molto pio che vive in questa città con la moglie Anna e appunto con il figlio Tobio.

Giunto in età avanzata, Tobia è vittima di uno strano incidente: mentre riposa all'aperto gli escrementi di un passero gli cadono negli occhi causandogli un'infezione che lo rende cieco. Sentendosi vicino alla morte, incarica il figlio di recarsi nella regione della Media per riscuotere del denaro che gli era dovuto. La storia racconta che, a questo punto, senza svelare la propria identità, l'Arcangelo Raffaele si presenta alla porta di Tobia offrendosi di accompagnare Tobio nel suo viaggio.

Dopo aver ricevuto la benedizione di Tobia, e malgrado le proteste di Anna, timorosa di far partire il ragazzo con uno sconosciuto, i due si mettono in cammino accompagnati dal cagnolino del giovane. Durante una sosta sulle rive del Tigri, Tobio decide di bagnarsi, ma improvvisamente un pesce enorme sbucca fuori dall'acqua e minaccia di divorarlo. Raffaele incita Tobio a non avere paura, ma anzi lo aiuta, con i suoi consigli, a pescarlo e gli raccomanda di conservarne il cuore, il fiele e il fegato. Giunti a destinazione, Tobio ritira il denaro e Raffaele suggerisce di fare una sosta presso la casa di un parente del ragazzo, la cui figlia, Sara, avrebbe potuto essere una sposa ideale per lui. Arrivati a casa di Sara, anch'essa ebrea figlia di esuli, Tobio viene a sapere che questa è posseduta dal demone Asmodeo, che ha già divorato i suoi precedenti sette mariti durante la prima notte di nozze. Consigliato dal suo compagno, Tobio, malgrado la grande paura, sposa ugualmente Sara e, seguendo le indicazioni di Raffaele, una volta solo con la sposa nella stanza nuziale, brucia in un incensiere il cuore e il fegato del pesce pescato durante il viaggio creando un fetore talmente insopportabile che Asmodeo è costretto a fuggire nelle regioni dell'Alto Egitto, dove viene incatenato mani e piedi dall'Angelo Raffaele stesso.

Messisi in cammino con Sara, i viaggiatori raggiungono la casa di Tobia dove Raffaele ordina a Tobio di spalmare il fiele del pesce sugli occhi del padre e in tal modo ne rende possibile il riacquisto della vista.

Davanti a tanti strani fatti Tobia chiede a Raffaele di svelarsi e gli domanda come avrebbe potuto ricompensarlo. A ciò egli risponde: “Sono Raffaele, uno dei sette Angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a Colui che mi ha mandato.” (*Tobia* 12,15).

In relazione a questo episodio è molto interessante sottolineare che l'attenzione di alcuni studiosi (Davidson, *op. cit.*) si concentra sulla derivazione della figura di Raffaele dalle divinità alate di origine caldea, portando a prova di ciò il fatto che il libro di Tobia è uno dei libri postesilici della Bibbia, mentre tutti riconoscono che proprio da esso è derivata la quasi totalità dell'iconografia europea sia dell'Angelo Raffaele sia, come già ricordato, a partire dal XVI secolo, dell'Angelo custode.

A seguito del suo ruolo di guida di Tobio, nel Medioevo Raffaele è stato nominato “patrono dei viaggi” e “protettore degli adolescenti che lasciavano per la prima volta la loro abitazione”. Il Réau (1955-1958) riporta che a Firenze i figli dei ricchi mercanti, prima di partire, si facevano ritrarre su tavolette propiziatore nelle vesti di Tobio tenuto per mano dall'Angelo.

I pittori che hanno rappresentato Raffaele – Pollaiuolo, Ghirlandaio, Tiziano Rembrandt, Guercino – lo hanno dipinto vestito da pellegrino, con il bordone, la borraccia e il tascapane (bellissimo esempio di tale iconografia è il dipinto di Giaquinto Porta *Tobio e l'Angelo* conservato nell'Episcopio di Andria, Bari), sempre accanto a Tobio il quale, come per esempio nel dipinto omonimo del celebre pittore

pugliese Corrado Giaquinto, conservato a Molfetta (Bari), reca spesso in mano il pesce pescato nel fiume Tigri. Tra i vari ruoli attribuiti a Raffaele vi è anche quello suggestivo di “Angelo dell’Apocalisse” (*Apocalisse di Esdra*, in DALC, I, 2, Paris 1907, I, 2 col. 2156). Egli è il capo dell’ordine angelico delle Virtù, il guardiano dell’albero della vita nel giardino dell’Eden e il protettore del primo giorno della settimana.

Dal rilievo sull’angolo di Palazzo dei Dogi a Venezia (XIV secolo) in cui appare con in mano un rotolo con la scritta EFFICE FRETUM QUIETUM ossia “dacci un mare tranquillo” si evince inoltre il suo ruolo di supervisore dei venti della sera che gli dava il potere calmare le tempeste.

Il vento è sempre stato segno attribuito alla manifestazione della Divinità nel suo contatto con l’uomo (“la Sapienza in cui DIO si manifesta è una dolce brezza”) e il compito di sorvegliare l’andamento dei venti avrebbe un legame affatto trascurabile nel ruolo di Raffaele come “Angelo della scienza e della conoscenza” (Davidson, *op. cit.*).

Gli Ebrei reputavano inoltre che Raffaele avesse il compito di muovere le acque della piscina di Bethesda con il vento generato dal movimento delle sue ali e si credeva che chi fosse entrato primo nelle acque da lui smosse, sarebbe stato guarito da ogni malattia.

L’episodio in cui Cristo sana il paralitico (*Giovanni* 5,1-15) il quale, a causa della sua malattia, aveva deciso di non allontanarsi dalla piscina per tentare di gettarvisi per primo dopo la venuta di Raffaele, ma che, proprio a causa della sua infermità, ne era sempre stato impossibilitato, identifica, forse per la prima volta in fonti non veterotestamentarie il ruolo dell’Angelo con quello di “custode della salute”.

Le narrazioni tramandateci dalla tradizione giudaica su questo Arcangelo sono molteplici e tutte particolarmente suggestive: o ai già ricordati ruoli, la *Sefer Noah* attribuisce a Raffaele il compito di aver portato a Noè, dopo il diluvio, un “libro medico” che potrebbe essere divenuto il famoso *Sefer Raziel*, il *Libro dell’Angelo Raziele*. Da questa leggenda sembrerebbe derivata la consuetudine di scrivere il suo nome nelle formule di guarigione (Schwab, *op. cit.*) e negli amuleti adoperati contro le malattie (*Encyclopaedia Judaica*, 1971).

Rispetto a quanto si ritiene oggi, è lecito ipotizzare che tale pratica sia da collegarsi anche al fatto che “il grosso pesce” ucciso da Tobitolo, inadatto a risolvere le situazioni narrate nel contesto del racconto biblico fosse in realtà un coccodrillo: è noto infatti che il fegato e il cuore di tale animale venivano usati nelle antiche ricette magiche per l’esorcismo dei Demoni.

I Demoni e Raffaele sono anche i personaggi di una gradevole leggenda riportata nel libro del Conybeare *Il testamento di Salomone*. Il grande Re Salomone doveva edificare il Tempio di Dio, ma molto timoroso di non riuscire in questo compito che sentiva troppo superiore alle sue forze umane: malgrado, tutti gli sforzi del architetto Hiram Abi, infatti, il lavoro, immenso, non progrediva.

Una notte, mentre Salomone con maggior fervore pregava e chiedeva aiuto, il Creatore esaudì le sue preghiere e gli inviò l’Arcangelo Raffaele in persona che gli portò in dono un anello magico. Questo anello recava inciso il segno del “pentalfa” (cinque stelle) e aveva il potere di soggiogare tutti i Demoni. Mediante l’anello l’accorto Salomone non esitò un attimo a convocare, sottomettere e far lavorare “come schiavi” i Demoni, riuscendo in tale maniera, proprio grazie a questi, a ultimare la costruzione della casa di Dio.

In tale racconto compaiono ancora una volta tutti quegli elementi che evidenziano nell’Angelo Raffaele la figura di “messaggero Divino al soccorso all’uomo”.

La tradizione popolare su Raffaele custode degli esseri umani, inviato personalmente da Dio a ogni creatura, si radicherà e cristallizzerà a partire dal XVI secolo.

“Dietro a ogni filo d’erba c’è un Angelo che gli sussurra ‘cresci!’”, recita il *Talmud*. Essere un’ Angelo custode, infatti, non è una prerogativa, come si è detto, dell’Arcangelo Raffaele e neppure, secondo la credenza giudaica, come si vede dalla suddetta frase, avere un Angelo protettore è un vantaggio riservato solo agli esseri umani. Anche sant’Agostino sottolinea questa tesi e, nelle sue 83 questioni diverse (79,1), afferma che ogni realtà visibile di questo mondo ha una potenza angelica a sé preposta.

E' interessante rimarcare però che, proprio a partire dal XVI secolo, contemporaneamente all'assunzione del nuovo ruolo di "Angelo custode" da parte di Raffaele, vennero riuniti e poi pubblicati per la prima volta i vari manoscritti che formavano il *Libro dell'Angelo Razielle*, poc' anzi citato, (1701), un' > raccolta di scritti mistici, astrologici e magici della tradizione ebraica.

Tale libro venne ripubblicato in molteplici edizioni in quanto la credenza popolare reputava che il tenerlo in casa avrebbe protetto questa e i suoi abitanti dal fuoco (v. analogia con l'Inferno) e da altri pericoli. Si era giunti quindi, per estensione, dall'Angelo al 'libro custode'!

Non è questa la sede per indagare sulle ragioni storiche e sociologiche che hanno portato a tale mutamento della figura di Raffaele sot- tolineandone il ruolo di 'compagno di cammino' dell'uomo e facendone passare in secondo piano le altre funzioni, ma è interessante rilevare che sin dal XVI secolo la figura dell'Angelo custode ebbe grande fortuna nell'iconografia popolare e in particolare nei santini, stampe e piccole immagini di devozione che spesso hanno avuto il merito e il compito di correlare l'immaginario collettivo, l'arte e La religione.

In seguito all'inserimento nel calendario liturgico della festa dei *tre Arcangeli* voluta da papa Clemente X nel 1670, e da allora celebrata il 29 settembre, gli editori liturgici francesi si specializzarono nella produzione di santini a stampa di argomento angelico, destinati a entrare nelle case grazie alla diffusione capillare attivata in ogni luogo di culto.

Ben presto tale arte si diffuse in tutta l'Europa, specie in Germania e Austria e da qui, con gli emigranti, sino nel lontano Canada e nelle Americhe.

In accordo con l'affermazione di V. Musardo Talò (1997) nel sostenere che l'Angelo custode rappresenta per ogni cristiano il primo incontro con il sacro, si può facilmente scoprire come il primo dei registri iconografici ad affermarsi con successo sin dal tardo Cinquecento, in questo campo, sia stato proprio quello relativo a queste dolcissime Presenze.

Più tardivamente gli Angeli custodi vennero rappresentati secondo una tipologia del genere "Baby-schema" (cfr. a tale proposito l'interessante articolo di M. Cecchetti, "Sotto ai piedi di Michele" in Lavatori, *Gli Angeli, op. cit.*, p. 18) che consiste nella riproduzione della figura angelica mentre protegge il bimbo in ogni atto della sua quotidianità, dall'aiuto nello svolgimento dei compiti, alla protezione dal rischio di essere investito da un'auto nell'attraversare la strada. Molto interessanti a questo proposito sono le immagini riprodotte nei santini venezuelani e canadesi degli anni '50.

Ai giorni nostri i "santini" sembrano sostituiti da Internet.

Un'accurata ricerca potrà far navigare dai siti degli Angeli custodi armati, così cari all'arte boliviana del XVII secolo, ai siti degli Angeli custodi dell'impresa commerciale dello stilista Piero Guidi. Da quelli degli Angeli custodi immaginati nella cinematografia di Wim Wenders (*Il cielo sopra Berlino; Così lontano, così vicino*), di Frank Capra (*La vita è meravigliosa*) sino a quelli, infine, relativi alla moltitudine degli esseri alati della *New Age* tra i quali è possibile identificare anche il proprio Angelo custode.

Questo interesse, mai sopito per l'Angelo custode, è dovuto forse al fatto che questi è sempre stato percepito come uno spirito vicino all'uomo, compagno forte e dolcissimo nel viaggio della vita, risposta al bisogno di luce che abita in ognuno di noi.

Raffaele ha risposto alla domanda di "compagnia" che, dopo la rottura dell'unità con il Creatore e con il creato, ha pervaso le creature di ogni epoca e civiltà.

Egli ha rappresentato sin dai tempi più antichi il sostegno e la certezza dell'aiuto che Dio manda all'uomo, non solo nelle occasioni importanti, ma in tutti i giorni della vita che, proprio nella quotidianità, necessita di maggior sostegno.

L'immagine simbolica, utilizzata dal sociologo J. Hillman, dell'Angelo custode come "albero della vita" che dà nutrimento e sostegno, e da cui discende il seme spirituale in cui si esplicita il destino di ciascuno, sembra forse la più adatta alla caratterizzazione che oggi viene percepita "necessaria" per Raffaele.

Ma è il poeta inglese Robert Browning a esprimere nella maniera più efficace questi concetti grazie a una lirica scritta, egli dice, davanti alla meravigliosa pala dell'Angelo custode del Guercino, conservata attualmente nella Pinacoteca di Fano.

“Caro e grande Angelo, se soltanto tu volessi lasciare Quel fanciullo, quando avrai finito con Lui, per curarti di me! Permetti che io sieda qui tutto il giorno, affinché, quando la sera Troverà compiuto il tuo particolare incarico, E tempo verrà di ripartire, tu, differendo Il tuo volo, possa scorgere un altro fanciullo da custodire, Un altro ancora da calmare e salvare.

Allora ti sentirò muovere un passo, uno solo, non più, Da dove ora stai, verso il luogo dove io ti contemplo E all'istante il mio capo sarà ricoperto Da quelle ali, bianche sul fanciullo che prega Ora su quel tumolo – e sentirò che tu vegli Su me trascurando tutto il resto del mondo; per me lasciando Lassù il cielo, la tua casa, che t'attende e t'apre la porta”.